

Da stamane per 24 ore

Sciopero nei negozi

e grandi magazzini

Appello della FILCAMS in difesa dell'unità e dell'autonomia sindacale

Il 13 maggio

In lotta i 180.000 delle calze-maglie

Incontri per confezionisti e calzaturieri - Vivo fermento fra tessili e chimici - Riprende la trattativa per i ceramisti

I 180.000 dipendenti del settore calze e maglie — in gran parte giovani donne — scioperano il 13 maggio. Questo primo sciopero è stato proclamato dalle FILA, CGIL, FILA-CISL e UILA a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, avvenuta al primo incontro fra le parti.

Gli industriali, come osserva la FILA in una sua nota, hanno manifestato la preordinata volontà di non entrare nel merito delle richieste avanzate dai sindacati « per motivi del tutto estranei alle possibilità del settore e alla specifica materia della vertenza ».

Sempre nell'abbigliamento, per il rinnovo del contratto dei 300 mila addetti alle confezioni in serie, è previsto un incontro a Milano per il 12 maggio. A questa decisione gli industriali sono giunti dopo che le organizzazioni sindacali avevano risposto con fermezza alle loro proposte, rifiutando, proclamando sabato scorso uno sciopero di 24 ore, sospeso a seguito del ripensamento padronale.

Oggi e domani, inoltre, avrà luogo la seconda sessione delle trattative contrattuali per i 135 mila lavoratori del settore calzaturiero. La sessione, svoltasi dopo 9 giorni di sciopero e forti manifestazioni di massa, deve essere considerata, rileva la FILA, in modo « sostanzialmente negativo ».

La parte padronale ha cercato, infatti, di sottrarsi in ogni modo ad un esame serio della contrattazione integrativa e dei diritti dei sindacati delle aziende. Va rilevato tuttavia che nel corso dell'incontro si sono registrate, fra i delegati industriali, differenze e contraddizioni notevoli, che anche la parte più ultranzista della rappresentanza padronale ha voluto ribadire la sua intenzione di giungere alla definizione della vertenza.

In questo settore, d'altronde, come in quelli delle confezioni in serie e della calza e della stoffa, la situazione economica è piuttosto florida e tale comunque da consentire largamente l'accoglimento delle rivendicazioni operaie.

Domani, per iniziativa del ministro del Lavoro, si incontreranno al ministero i rappresentanti dei sindacati e dei padroni. In vista di tale incontro, com'è noto, lo sciopero programmato per sabato scorso è stato sospeso. I 450 mila dipendenti del settore attendono con ansia e preoccupazione l'esito del nuovo incontro anche perché la grave vertenza è aperta ormai da oltre cinque mesi e il padronato è rimasto sostanzialmente immobile sulle sue posizioni negative, circa i diritti di contrattazione aziendale, nonostante l'amplice e la combattività delle lotte già sostenute dalla categoria. Al riguardo, alle FILA-CGIL, viene riunisce stamane la sua segreteria nazionale per esaminare gli sviluppi della situazione — sono pervenute in questi giorni numerose sollecitazioni e ordini del giorno approvati in assemblee di fabbriche, con cui i lavoratori si dichiarano d'accordo per una sollecita ripresa della lotta unitaria.

Analoga situazione si registra nel settore chimico, dopo il fallimento della mediazione ministeriale provocato dall'irrigidimento dei rappresentanti padronali sulla contrattazione dei premi aziendali. Fra i 200 mila della chimica e della farmaceutica.

Lotta unitaria al Poligrafico

I sindacati poligrafici aderenti a CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per oggi un primo sciopero negli stabilimenti del Poligrafico dello Stato di piazza Verdi. Gino Capponi e settore grafico Nomentano (Roma) con sospensione del lavoro alle ore 13 per il primo turno; tre ore prima del termine per il secondo turno. Foggia e la Cartiera Nomentana sono escluse: lo sciopero è stato indetto dopo il fallimento delle trattative per la perquisizione del trattamento fra vecchi e nuovi assunti.

La FILCAMS-CGIL ha rivolto ieri un appello ai 700 mila dipendenti delle aziende commerciali e turistiche affinché, superando ogni artificiosa divisione, dimostrino con lo sciopero di oggi la loro volontà di giungere a un contratto che rifletta alcune delle più importanti esigenze dei lavoratori. Lo sciopero che inizia questa mattina era stato proclamato anche dalla CISL e dalla UIL le quali, però, si sono ritirate alla vigilia sulla base di una convocazione ministeriale fatta praticamente per andare incontro alle esigenze del padronato rappresentato dalla Confindustria. Quando i sindacati si dimostrano deboli, è il padronato che passa all'attacco; e così è avvenuto puntualmente con la pretesa della Confindustria che venga abbandonata la rivendicazione dei « parametri » che comporta un aumento adeguato a seconda delle qualifiche (concordata nel dicembre scorso) come premessa alla riunione in sede ministeriale.

Non solo: ma quest'incontro in cui il quale CISL e UIL hanno chiesto ai dipendenti del commercio di rinunciare allo sciopero e a una loro fondamentale rivendicazione, non è stato fissato prima del giorno dello sciopero unitariamente stabilito per oggi; è stato fissato per il 14 maggio, con una dilazione di ben 12 giorni. Ora, la tattica del rinvio è stata sfruttata dalla Confindustria in maniera scandalosa durante la trattativa per il contratto, che si trascina da molti mesi. Un primo, grande sciopero dei dipendenti del commercio per il contratto di cui ancora si discute ebbe luogo sei mesi fa, il 9 novembre 1963. Successivamente, sotto le festività di Natale e di Pasqua (cioè nei periodi in cui l'attività commerciale si svolge più intensamente) il padronato è riuscito ad evitare gli scioperi cedendo su dei punti anche di grande importanza; ma oggi la Confindustria pretende di rimangiarsi alcune fra le principali concessioni fatte.

Nel suo appello ai lavoratori la FILCAMS richiama la gravità del gesto compiuto da CISL e UIL, in accordo col ministero del Lavoro. « L'adesione di oggi ad una nuova mediazione e la conseguente revoca dello sciopero sulla base di una rinuncia a priori dei parametri — è detto — non potrebbe che assumere il significato di una resa senza condizioni dei sindacati e dei lavoratori alla volontà della Confindustria di creare un ferreo blocco contrattuale e salariale ».

Lasciando da parte le recriminazioni e le pur facili denunce — è detto per questo nell'appello — gli organi dirigenti della FILCAMS rivolgono un vivo e fraterno appello ai militanti e ai dirigenti di ogni grado delle organizzazioni del commercio aderenti alla CISL e alla UIL, affinché non disperdano il prezioso patrimonio unitario di tutti questi anni e lo sforzo appassionato ed unitario che ci ha accomunati nella preparazione di questo sciopero determinante ».

Ieri questo appello era già stato accolto dai comitati direttivi provinciali della UIL di Savona e Ravenna che hanno deciso di partecipare allo sciopero. Del resto, fino a ieri la CISL e la UIL avevano sottolineato, con volentieri diffusi a migliaia di copie, l'importanza primaria di attuare una scala parametrica, che non viene applicata per ogni qualifica, che consente di creare un sistema nazionale di valori rapportato alle qualifiche che attualmente ve ne di enormi sperequazioni da una provincia all'altra. Niente può giustificare la loro capitolazione su questo punto.

La propaganda del padronato, che si spreca a denunciare il « costo elevato » del lavoro nel settore commerciale, urla contro una realtà che vede i salari « di punta » raggiungere le 53.550 lire mensili per l'operaio specializzato, 50.828 lire per il commesso fino a 3 anni e 11.028 lire per il caporeparto; sono dati della provincia di Pavia, superati lievemente solo a Roma, Firenze e Milano. A Caserta, però, l'operaio specializzato prende 32.090 lire al mese, il commesso 29.564 lire, il caporeparto 44.022 lire, ma a Frosinone, Latina, Sondrio e in altri comuni il guadagno è meno. Tutto ciò insieme agli abusi ai danni delle qualifiche — non si giustifica più in una situazione che, accanto alla crisi delle aziende commerciali familiari, vede aumentare impetuosamente le vendite e i profitti delle aziende commerciali grandi e medio-grandi.

Questa è la sostanza sindacale della vertenza, rivendicata dalla FILCAMS a sostegno del proprio rifiuto di disdire lo sciopero. In una sua dichiarazione, la segreteria del sindacato unitario ricorda che una mediazione ministeriale in ogni caso « deve partire da basi più avanzate e non più arretrate rispetto al momento della rottura delle trattative ». Il fatto che CISL e UIL abbiano accettato l'incontro su quelle basi dimostra l'esistenza di una strumentalizzazione politica da parte di chi si presta al gioco della Confindustria e della Rinascenza, e non viceversa. Solo grazie allo sciopero di oggi — conclude la nota — i lavoratori potranno andare all'incontro del 14 maggio a testa alta e senza alcun condizionamento della loro autonomia e libertà sindacale.

Italo Palasciano

Sindacali in breve

Alitalia

Hanno scioperato i dipendenti della ITAVIA addetti ai voli Roma - Bologna - Treviso e Roma - Treviso. Oggi sciopero di 24 ore e sospensione dei voli Roma - Crotone - Roma e Roma - Treviso. Chiedono l'applicazione al personale ITAVIA del contratto recentemente stipulato con l'Alitalia.

Tecnico-pratici

E' cominciato ieri lo sciopero degli insegnanti tecnico-pratici le cui esigenze sono state soddisfatte da un recente riassetto della scuola media. Alte percentuali in tutta Italia: gli insegnanti di arte applicata, aiuto laboratorio e assistenti dell'Istituto d'arte di Napoli hanno scioperato per la totalità.

Porti

Venti navi ferme ieri nel porto di Venezia. Hanno scioperato i dipendenti del Provveditorato, con la solidarietà della Compagnia portuale. Chiedono miglioramenti economici e normativi. Lo sciopero ha coinciso con la visita al porto del ministro della Marina Spagnoli.

Conferenza di Foggia

Chiesti poteri d'esproprio per gli enti agricoli

Serrato dibattito sull'impresa contadina

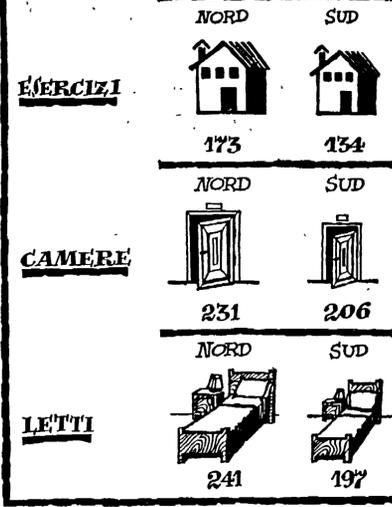
FOGGIA, 4. Due sono gli ostacoli che si frappongono al progresso economico e sociale dell'agricoltura del Foggiano: la rendita fondiaria parassitaria e la grande azienda capitalistica. Su questo punto si è accesa una accesa conferenza per l'agricoltura indetta a Foggia dalla Giunta provinciale democratica che, accendendo un punto di bilancio di previsione per il 1964, ha promosso la conferenza per meglio affrontare i problemi dell'agricoltura.

La Conferenza, che si è svolta alla Fiera di Foggia, è stata avvertita dalla DC che, del resto, si era espressa in senso contrario in sede di discussione al Consiglio provinciale adducendo, tra l'altro, il motivo che le cose in agricoltura non vanno punto male. La DC con la sua assenza nel dibattito ha confermato così di aver poco da dire al di fuori degli slogan della Bonomi. La partecipazione alla Conferenza è stata invece notevole per la presenza non solo dei comunisti, ma di altre forze, e dei socialisti della relazione diretta dal prof. De Majo, sul fallimento dell'azienda capitalistica.

La relazione del prof. De Majo, Scaradaccia, dell'Ente di sviluppo per la Puglia e la Lucania, ha offerto alla discussione spunti positivi. Scaradaccia ha sostenuto la non validità della grande azienda capitalistica che non corrisponde alle esigenze dell'agricoltura. Alla grande azienda egli ha contrapposto l'azienda contadina nella quale solo si realizza l'unificazione delle figure del lavoratore, del proprietario e dell'imprenditore. Verrà così effettuata una necessaria opera di ricomposizione fondiaria.

Nel dibattito che è seguito alla relazione l'elemento fondamentale è stato rappresentato dal dialogo tra il relatore e gli ambienti da esso rappresentati, e i comunisti che si sono rilevati come gli interlocutori di maggior peso. Un dibattito che, se ha messo

TURISMO: IL SUD PIÙ IMPREPARATO



Gli albergatori si preparano a ricevere l'ondata di turisti e raccolgono già le prenotazioni per le vacanze. Le autorità si sono interessate a contenere i prezzi, affinché gli stranieri non si sentano « salassati » venendo in Italia. Quanto al turismo interno, è impensabile che l'annata « difficile » si rifletta meccanicamente sulle vacanze di massa che s'impongono ogni anno di più, magari con la tendenza, di fronte a queste prospettive, il Sud continua a presentare i consueti ritardi strutturali. Anche nello sviluppo delle capacità ricettive, nonostante le sue bellezze, esso è rimasto indietro — come mostra il grafico — rispetto al Nord.

Prezzi e produzione aumentati nel 1963

Boom ortofrutticolo solo per speculatori

Contadini e consumatori tagliati fuori dai benefici dello sviluppo - Uno studio sull'Agro romano

La Relazione economica generale del Paese conferma che nel 1963 i prezzi all'ingrosso degli ortaggi freschi hanno perduto il 6,2% nonostante la impennata invernale-primaverile causata dalle gelate; quello della frutta perdono il 4,8%, con riduzioni accentuate per le mele (meno 12,3%), le albicocche (meno 16,3%), i limoni e mandarini (meno 5,2%). Per valutare l'importanza di queste perdite bisogna tenere presente, da un lato, la svalutazione monetaria ed inflazionistica del 1963, e dall'altro l'aumento dei prezzi all'ingrosso del 13,5% per i regolamentati e del 25% per i non regolamentati, con conseguente riduzione del potere di collocazione del prodotto.

Per i ministri del Bilancio e del Tesoro la causa è solo nel numero dei produttori che, in un mercato ristretto, si contendono la distribuzione dei vivi essendo stato negato loro un prezzo contrattato, cioè stabile, che per le qualità comuni non supererebbe comunque le 20-25 lire al chilo.

Il boom, trasformatosi in crisi per il contadino, minaccia di tradursi anche in un regresso effettivo della coltivazione, quindi nella creazione di difficoltà reali anche per il mercato, con conseguente, ulteriore spinta all'aumento dei prezzi finali.

L'esempio vale per altri prodotti ortofrutticoli e mette in evidenza la necessità che sorgano rapidamente i Consorzi ortofrutticoli dei contadini, a sostegno di un potere di contrattazione oggi inesistente, affiancati da un'azione dei poteri pubblici (dai comuni al governo) diretta a stroncare le varie mafie che coprono l'area che va dall'orto (o frutteto) alla mensa. Ma rilievano ancor più decisivo ha il problema fondiario.

In uno studio pubblicato dall'Osservatorio di economia agraria per il Lazio (autori Vittorio Ciarracca e Reginaldo Cianferoni) esce ora una analisi interessante condotta dal Cianferoni sulla orticoltura dell'Agro romano. Analizzando i bilanci di alcune aziende di orticoltura, si evidenzia che, in un'azienda di tipo di rapporto col contadino, il livello della rendita, in genere, viene individuato in circa il 10% e quello del profitto nel 16,3%. Numerosi sono i problemi relativi a causa della presenza di determinati tipi di proprietà fondiaria: gli orti dei coltivatori diretti sono scarsamente specializzati ed hanno una impostazione artigianale, in parte dovuta al tipo di rapporto col mercato. La carenza di investimenti, e quindi di un continuo sviluppo dei sistemi di coltivazione, è strettamente connessa al tipo di conduzione (che assicura ugualmente

alti guadagni) e alla mancanza di un tessuto cooperativo capace di incidere anche sul modo di conduzione.

La soluzione del problema ortofrutticolo, cioè come cominciare ad avere la sua base proprio nella riforma fondiaria, per svilupparsi in direzione del mercato e dell'industria, deve essere tutta più l'integrazione fra capitale finanziario, industriale ed agrario.

Renzo Stefanelli

BRUCIORI DI STOMACO

I bruciori di stomaco spesso dipendono da una cattiva digestione. Regularizzate subito il Vostro organismo prendendo dopo i pasti principali un cucchiaino di Sali di Frutta Alberani sciolti in un bicchiere d'acqua. I Sali di Frutta Alberani sono RINFRESCANTI.

Prestiti BEI alla Cassa del Mezzogiorno

Sono stati firmati ieri a Bruxelles nuovi contratti di prestito della Banca Europea degli Investimenti (BEI) alla Cassa del Mezzogiorno. Questi prestiti saranno utilizzati per il finanziamento di varie iniziative industriali e turistiche algerie nel Sud d'Italia e precisamente nei seguenti centri: Chieti Scalo; Vasto (Chieti); Bari; Rossino; Pastoreno (Caserta); Olbia (Sassari).

Fermi gli edili contro la crisi

Comizio a Porta S. Paolo - Iniziative della FILLEA-CGIL per superare la congiuntura e le resistenze alle riforme nel settore delle costruzioni

Domani gli edili di Roma scendono in sciopero per mezza giornata, raccogliendosi alle 14 a Porta San Paolo in un comizio per protestare — su indicazione della FILLEA-CGIL — contro il progressivo aumento della disoccupazione nei cantieri della Capitale (si è arrivati a 15 mila unità) e per rivendicare riforme le quali stimolino un più sano sviluppo dell'industria delle costruzioni.

Dal canto suo, l'Associazione romana dei costruttori (la pattuglia di industriali ultrascelta dall'Associazione nazionale) ha riconfermato la decisione di non pagare il premio di produzione, recentemente contrattato dai sindacati su scala provinciale.

In un manifesto, l'ACER osa addirittura chiedere la solidarietà dei lavoratori, dopo aver loro annunciato la nuova violazione al contratto, che appunto prevede un premio di produzione negoziato localmente. Ciò aggiunge alla lotta degli edili un motivo non meno valido di quelli anticongiunturali.

Sulla congiuntura nell'edilizia ha preso posizione il sindacato unitario, con un documento approvato dal direttivo nazionale. Si constata il grave appesantimen-

to della situazione, la diminuzione degli occupati, la stagnazione in molti cantieri. Il documento della FILLEA imputa tale momento sia alle indiscriminate restrizioni del credito (che colpiscono particolarmente la piccola e media industria); sia ai sensibili decrementi degli investimenti pubblici; sia soprattutto al dichiarato sabotaggio dei grandi gruppi padronali e della destra economica e finanziaria, per impedire che si attuino leggi già approvate o già previste per un ordinato sviluppo del settore e dell'economia.

Di fronte a ciò, che danneggia i lavoratori edili nel salario e preoccupa i cittadini per la casa e per gli affitti, il Direttivo della FILLEA ha preso importanti decisioni. Tutte le organizzazioni provinciali sono state invitate ad interessarsi impresa per impresa (soprattutto nei maggiori) per verificare quali siano i programmi di costruzione, e per iniziare subito la battaglia per l'occupazione ove tali programmi siano inesistenti o insufficienti. I sindacati provinciali solleciteranno pure l'inizio immediato di tutti quei lavori per i quali gli stanziamenti degli Enti pubblici siano già stati effettuati (si tratta di centinaia di miliardi, che potrebbero alleviare la situazione se impiegati subito).

Il sindacato esigerà poi dagli organi centrali (Gesca, IACP, INCIS, Ministero dei Lavori pubblici) la massima accelerazione dei rispettivi programmi di spesa, specialmente in merito alle leggi n. 60 e 1460. Al governo viene chiesto che — sia pure nel quadro della programmazione economica di un'equilibrata politica degli investimenti — provveda ad aprire, opportunamente selezionandolo, il credito agli Enti e alle piccole imprese private, nel quadro della « 167 » e per l'esecuzione di opere pubbliche. Infine, la FILLEA ha deciso di esercitare tutta la pressione necessaria per ottenere al più presto dal governo e dal Parlamento sia l'approvazione del finanziamento alla « 167 », sia soprattutto l'approvazione di una nuova legge urbanistica la cui caratteristica corrispondano fondamentalmente al progetto della Commissione ministeriale, reso noto nei giorni scorsi.

Una vasta opera di informazione e mobilitazione degli edili verrà attuata dalla FILLEA al fine di contribuire al conseguimento dei suddetti obiettivi, che « richiede

domo una lotta delle forze democratiche tanto più lunga quanto più essi incidono sulle strutture economiche ». Partendo dalle assemblee di cantiere, le organizzazioni provinciali della FILLEA stanno già preparando convegni, manifestazioni, dibattiti, scioperi comizi (come domani a Roma) per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla realtà della situazione.

Paralizzata Muggia per il San Rocco

Dal nostro corrispondente TRIESTE, 4.

A distanza di tre settimane, Muggia è scesa nuovamente in sciopero generale contro lo smantellamento del cantiere S. Rocco. Questa volta l'astensione, iniziata alle ore 10, è stata ancor più vasta della precedente ed ha abbracciato tutte le distinzioni delle attività: dai cantieri alla raffineria, al comune, ai trasporti pubblici, all'ECA, a tutti i negozi, bar, caffè, botteghe artigiane, officine medie e piccole. Su ogni esercizio è apparsa una tabella con la scritta: « Questo negozio è solidale con i lavoratori del cantiere San Rocco in lotta per la difesa dello stabilimento della economia cittadina ». Sulla porta chiusa del municipio è stato affisso questo cartello: « Municipio chiuso per sciopero dei dipendenti ». Anche i lavoratori dell'Arsenale di Trieste, ai quali il S. Rocco è aggregato hanno voluto partecipare alla manifestazione ed hanno scioperato dalle 13.30 in poi. Una grande folla cittadina si è riunita poco dopo l'inizio dello sciopero generale nella piazza Marconi per partecipare al comizio indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali, dimostrando così volontà di continuare nella difesa dell'economia cittadina e indagine per gli aspetti organici palesemente assurdi e paradossali che sta assumendo la vicenda a causa dell'atteggiamento del governo: è ormai infatti chiaro che esiste la possibilità di dare lavoro al S. Rocco, ma solo partecipando alla manifestazione del 13.30 in poi. Il segretario della F.I.O.M., Burlo.

La Bosco di Terni annuncia 70 licenziamenti

TERNI, 4. La direzione della Bosco di Terni ha annunciato alla commissione interna la riduzione dell'attuale manodopera di un centinaio di unità. Settanta operai dovrebbero essere licenziati perché le officine e fonderie Bosco di Terni attraverserebbero una situazione difficile per carenze di commesse e per difficoltà di mercato. Si tratta di una fabbrica specializzata nella costruzione di macchinari per zuccherifici in calderaria, in fonderia di alta precisione, nella meccanica Da sempre essa ha voluto e ha avuto una sua precisa collocazione produttiva. La realtà è che la famiglia Bosco — la più ricca di Terni — ha raddoppiato l'anno scorso l'azienda della grande industria tedesca della Phoenix e questa, così come la Elettrocarburi di Narni (dove sono stati annunciati 200 licenziamenti) ha adottato la graduale misura nel quadro della politica del grande padrone, tendente a far pagare ai lavoratori le difficoltà congiunturali. Questa politica, nel giro di un quadrimestre ha fatto saltare il numero dei disoccupati del trenta per cento.

La commissione interna della Bosco frattanto ha respinto i licenziamenti, mentre sono in corso i rinvii fra sindacato e management per decidere le forme di lotta.

